

Roberto Cigni

5. 2. 77

caro e illustre professore,
Le sono
grato per le gentili parole che
mi ha scritto in occasione del
mio defenestramento del Giornale
di Sicilia. In fondo, e' suc-
cesso poco, per quanto mi ri-
gua: e' successo che ho improvvi-
samente capito - o meglio: che
mi hanno costretto a capire -
d'aver vissuto dodici anni nel-
l'illusione di poter fermare un
irreversibile processo di decompo-
sizione del Giornale di Sicilia.
Che può essere fin' o meno li-
rale, fin' o meno di destra o
vero di sinistra ma che, certo,

avrebbe stare in mani editoriali
meno zotte.

In questi giorni mi
sono ricordato anche delle aspre
vicende del 1964 e delle ingiuste
accuse che lei mi rivolse. Non ero
io l'autore delle strategie a quel
tempo attuate né ero io l'uomo
al popolo verso gli illustri col
laboratori emarginati. Ero convinto,
sì, che il giornale doveva essere
rinnovato, ma in modo - e ritengo
che lo si poteva fare con un
più stile.

Rinpretando ha ancora,
mi crede suo

Rossini

55/

Palermo, 15 gennaio 1977.

Caro Roberto,

apprendo che hai lasciato la direzione del Giornale di Sicilia. Non so nulla in profondità perché, a parte l'allergia verso il giornale predetto da quando non c'è più la vecchia generazione degli Ardizzone (leggi Peppino e Girolamo) che mi era affezionatissima, il ritmo con cui appaiono i miei lavori storici non mi concede tempo per i pettegolezzi e le curiosità.

Siccome però per i miei ex studenti (o para-studenti) il tempo l'ho sempre trovato, a maggior titolo debbo trovarlo per te. Ignoro se un giorno verrò ritenuto oltre che storico della mafia, anche storico del giornalismo. Sono convinto comunque che una penna come la tua il giornale non l'ha mai avuta durante il mezzo secolo in cui con vario interesse ne ho seguito le vicende.

Mi lusinga farne la constatazione oggi, dopo l'oroscopo che avevo tratto dal tuo compito del 1951 al Collegio Gonzaga.

Con la viva simpatia e fiducia di allora ti prego accogliere i miei cordiali auguri per il futuro che ti attende.

Gaetano Falzone

Bacio la mano a Donna Luisa

AI LETTORI

**Un saluto
e un
impegno**

Assumo la direzione di questo giornale per una libera scelta degli editori — ai quali sono grato — e in forza di una mia, altrettanto libera, opzione professionale, convinto, in tutta coscienza, di pormi al servizio della pubblica opinione dell'Isola e del Paese, affrancato da qualsiasi condizionamento, senza altri ancoraggi che non siano il rispetto della democrazia e l'osservanza, più corretta e più puntigliosa, dei doveri della informazione.

Condensò nella solennità di questi propositi — una solennità che non mi assomiglia — la mia concezione del giornalismo e il mio impegno a conservare a questa testata il posto che si è conquistato con le sue battaglie civili e politiche, le sue aperture verso il mondo che cambia, verso la cultura che emerge, verso il nuovo che incalza, anche e soprattutto nella società siciliana.

Avevo sperato — lo confesso — in un approccio diverso con i lettori, più disteso, meno carico di frasi rituali e di propositi di repertorio. Proprio per questo non posso tacere una radicata insoddisfazione per le formule liturgiche e un tantino declamatorie di cui è so-

Lino Rizzi è da oggi il nuovo direttore del nostro giornale. Siamo stati noi, solo noi a cercarlo e anche la sua è stata una libera scelta senza imposizioni e senza secondi fini. Siamo felici di aver trovato un valoroso professionista, un dirigente, un galantuomo con il quale questa generazione di editori si accinge a collaborare per ridare nuova linfa al nostro quotidiano nel rispetto dei sani principi democratici dei nostri antenati che lo hanno fondato.

A lui rivolgiamo un caloroso saluto ed un vivo augurio di buon lavoro.

Gli editori del «Giornale di Sicilia»

La vertenza che ha provocato l'assenza di questo giornale dalle edicole per quattro giorni si è conclusa positivamente sabato con la stipula di un accordo tra la redazione e gli editori della testata e con un voto di gradimento espresso all'unanimità dall'assemblea dei giornalisti al nuovo direttore politico Lino Rizzi.

La vertenza, insorta in seguito alle dimissioni di Roberto Ciuni (poi trasformate in licenziamento), che lascia la direzione di questo giornale dopo cinque anni ed al quale la redazione conferma il pieno apprezzamento per l'opera svolta, si conclude provvisoriamente dopo un confronto con il Comitato esecutivo della società editrice che in un documento consegnato al comitato di redazione, ed unanimemente approvato dall'assemblea dei giornalisti, ha accolto tutte le richieste avanzate. Vale a dire, Primo: il mantenimento della linea politica del giornale, ossia il suo rapporto con la società, l'essere attento ad ogni istanza, ad ogni fatto, la rinuncia ad ogni conformismo di qualsiasi segno, l'ampio respiro di libertà, il gusto della cultura. Secondo: l'adeguamento degli organici redazionali alle esigenze di un programma di sviluppo aziendale da definire entro due mesi. Terzo: il mantenimento dei ruoli professionali dei redattori dentro il giornale, premessa indispensabile per non deformare quella fisionomia esterna che i lettori conoscono ed apprezzano.

Di qui la revoca di uno sciopero lungo

Respinta ancora la proposta del PRI

Piccoli: sì al "vertice" ma solo in Parlamento

Dovrebbe essere convocato per discutere un problema per volta - Riprende domani il dibattito sull'aborto

Dalla redazione romana
ROMA, 9 — E' meglio che ci incontriamo fra presidenti dei gruppi parlamentari, il vertice fra i segretari dei partiti non è opportuno per una serie di motivi: questo è il parere espresso, per conto della DC, dal capo gruppo della Camera, Piccoli, in una intervista alla radio. Sono note le polemiche provocate dalla proposta avanzata dai repubblicani di un «vertice» per trattare un po' tutti i problemi economici più scottanti. Il presidente del Consiglio si è detto disponibile per incontri con i rappresentanti dei partiti della «non sfiducia», ma soltanto per discutere di volta in volta un problema, cominciando per esempio da quello del costo del lavoro e della scala mobile. Ma i repubblicani, fiancheggiati dai socialisti e dai comunisti, insistono, mentre i democristiani e lo stesso Andreotti oppongono che un vertice come quello proposto da La Malfa significherebbe una modifica dell'attuale quadro politico con la creazione di fatto di una maggioranza qualificata che ora non esiste. E' proprio questo il punto di vista delineato dall'on. Piccoli il

non combaciava con quella del governo ecco ora arrivare un'analoga esortazione rivolta questa volta al ministro della Giustizia Bonifacio. L'invito ad andarsene è formulato dal socialdemocratico Preti: «Il troppo professore ministro Bonifacio farebbe bene a cedere il posto ad un altro per risolvere i problemi delle carceri» è l'intimazione di Preti. Dell'ordine pubblico e quindi anche della situazione nelle carceri e delle «allargate» evasioni si parlerà presto nel dibattito parlamentare ormai imminente.

Enrico Basile

REGIONE

La DC conferma la linea unitaria e il "confronto"

Conferma della linea unitaria del partito; ribadita validità del «confronto» alla Regione e rinnovato appoggio alla giunta Bonfiglio; rilancio dell'iniziativa politica per una positiva risposta ai problemi posti dalla crisi economica e dalla crescita della società: queste le conclusioni alle quali è pervenuto il comitato regionale della DC dopo due giorni di dibattito. Il documento che era stato concordato tra i

rappresentanti di tutte le correnti è stato approvato all'unanimità (si è astenuto soltanto l'on. Del Castillo che ha scelto, in un certo modo, il ruolo di battitore libero).

La soluzione unitaria era scontata in partenza. Si sapeva, infatti, fin dalla vigilia, che tutte le componenti interne avrebbero rinnovato

Piero Fagone

(continua in seconda)

Ucciso un boss

"Esecuzione" in piazza a Corleone

Per eliminare Giuseppe Scalisi, vecchio seguace di Liggio, i killer hanno ferito altri tre uomini - La sparatoria sotto gli occhi di centinaia di persone

Pubblica «esecuzione», ieri pomeriggio alle 18.30, nella piazza principale di Corleone. Un boss mafioso, Giuseppe Scalisi, 58 anni, sposato e padre di due figli, è stato assassinato ed altre tre persone — Bernardo Paternostro, 43 anni, Castrense Rausa, 56 anni, e Antonino Tufano, 32 anni —, sono state ferite seriamente da un commando di killer che, nonostante la molta gente che a quell'ora affollava la piazza, ha aperto il fuoco con le «calibro trentotto» uccidendo, ferendo e seminando il panico.

A smistare l'allarme, pochi minuti dopo, ad una pattuglia della polizia stradale sono stati alcuni scampati alla pioggia di piombo. Uno, ancora in preda al terrore, gridava: «Non ne possiamo più. A Corleone stiamo tornando indietro di vent'anni, come quando si aveva timore di uscire di casa perché si sparava, di giorno e di notte, ad ogni angolo di strada».

L'«esecuzione», come dicevamo, è avvenuta sotto gli occhi di almeno un centinaio di persone. Questa la ricostruzione di un testimone oculare, Nunzio Cardaci: «Stavo in compagnia di due amici, scambiando quattro chiacchiere dinanzi al circolo ricreativo "Giuseppe Vassallo", che si affaccia sull'omonima piazza. Come tutti i giorni di festa, c'era molta animazione. Tutto ad un tratto abbiamo visto avvicinarsi a farci spenti una Fiat "127". Siccome procedeva nella nostra direzione — prosegue Cardaci — stavamo quasi per farci avanti per avvertire il conducente quando l'auto si è bloccata e di botto sono schizzate fuori tre persone con le pistole in

Al San Paolo la solita bottiglietta

pubblica e dietro le quali molto spesso si nascondono alibi, riserve mentali o si consumano le più disinvolute mistificazioni.

Questo è un giornale libero perché così lo vogliono editori che sono liberi e un corpo redazionale che — gliene do atto — per il modo, lo spirito, il rifiuto delle strumentalizzazioni con cui ha affrontato le vicende del cambio di direzione, non è disposto a patteggiare gli spazi di libertà e di professionalità conquistati in questi anni e affronta ogni giorno la vita del giornale con vigile e attiva partecipazione.

Per quanto mi riguarda non si tratta di raccogliere « sfide », di subire i ricatti di un certo terrorismo verbale, né di offrire prove più o meno goffe, più o meno puntuali, degli intendimenti che mi animano. A spazzare i sospetti affacciati, alla vigilia del mio ingresso in questo giornale, sarà l'appuntamento quotidiano con i lettori, la testimonianza di un'informazione completa, non elusiva e di un'analisi dei fatti senza manichismi e senza intolleranze. In quella sede, chiedo che sia verificata la linea laica, democratica e antifascista del « Giornale di Sicilia ».

Mi accosto ai problemi della città e dell'Isola, con tutta l'umiltà di chi vuole capire le cose nelle loro dimensioni più complesse e più oscure, al riparo da ogni tentazione illuministica ma anche senza la rassegnazione, il fatalismo di chi, paracadutato in una realtà nuova, non vorrà certo sottrarsi alle prove o fallire le occasioni civili e professionali più stimolanti. Parte da qui l'impegno per la difesa delle conquiste autonomistiche, per un meridionalismo nuovo, non querulo e non vittimistico; in altre parole, lo sforzo per fare del giornale lo strumento di una battaglia quotidiana per la crescita della città e della Regione, il punto di riferimento per un confronto civile con le forze politiche, sindacali e con quelle economiche.

Verso di loro — istituzioni, partiti, organismi rappresentativi e pubblici amministrazioni — questo giornale continuerà a collocarsi in una posizione di stimolo e di critica, come è nelle sue tradizioni, nella accezione più corretta, più consona alla sua specificità e al suo peso nella società siciliana. Tutto questo — lo ripeto — senza mai

Lino Rizzi

(continua in seconda)

di qui il primo, positivo punto di arrivo di una lotta faticosa confortata dalla generosa solidarietà pubblica espressa da esponenti autorevoli delle parti politiche, delle forze sindacali, del mondo della cultura. Una solidarietà preziosa che vorremmo meritare mantenendo i comportamenti di sempre: essere giornalisti autentici, liberi in un giornale libero, in una regione che cambia in meglio, che deve continuare a cambiare.

Il comitato di redazione del « Giornale di Sicilia »

La segreteria generale dell'Associazione siciliana della Stampa

Gli editori del « Giornale di Sicilia » si compiacciono per la risoluzione positiva della vicenda che per tanti giorni ha allontanato il giornale dai lettori e confermano il documento concordato con il comitato di redazione ed i rappresentanti sindacali della categoria.

Il consiglio di fabbrica, in rappresentanza di tutti i lavoratori, dà il benvenuto al nuovo direttore, con l'augurio che la sua presenza possa portare il « Giornale di Sicilia » a traguardi sempre più alti.

5 anni difficili ma fecondi

Roberto Ciuni mi ha inviato l'articolo che segue per un suo saluto ai lettori. Lo pubblico volentieri, senza appellarmi alla grasse o alla correttezza formale, ma in uno spirito di colleganza che, per quanto mi riguarda, non intendo calpestare o sacrificare ad aspre intemperanze polemiche. (I. r.).

Si chiude qui la mia vicenda di direttore del « Giornale di Sicilia ». Sono stati cinque anni tormentati, durante i quali il Paese scivolava in una gravissima crisi economica scoppiata proprio mentre stava vivendo una travagliata fase di transizione: sulla società neoindustriale, appagata dalla disponibilità dei consumi, s'innestavano pressanti istanze di cambiamento e premeva la richiesta di un « disegno » di comunità nazionale diverso dal passato.

Partimmo, cinque anni fa, con l'intenzione di contribuire al risveglio della borghesia siciliana dall'antica sonnolenza incoconsciente ed antistorica nella quale gran parte d'essa viveva (e vive). Avevamo davanti una corruzione: da un lato non potevamo ignorare alcuni giusti contenuti del rivendicazionismo siciliano tradizionale; dall'altro, occorreva liberarsi del vecchio schema culturale isolano, canalicato di tutte le tristi storiche e geografiche di questa terra — per allora

re a parte migliore della Sicilia a « vedersi » in Europa, a superare gli angusti limiti della provincia politica, a piantarla a i plagiati, a chiudere l'epoca dei « rentiers » sopravvissuti ai tempi, a « ventare classe produttiva ». Qualcun altro, dopo noi, giudicherà il lavoro fatto. Certo, è stato un periodo difficile, aspro ma anche creativo, e sarebbe assurdo non riconoscere anzitutto che abbiamo avuto timidezze, che spesso abbiamo vissute a cavallo tra il coraggio e la paura. Però fin d'ora si possono ricordare alcuni punti essenziali dell'evoluzione siciliana in questo periodo e fin d'ora si può rivendicare al « Giornale di Sicilia » d'aver cercato di comprendere i tempi nuovi.

Quali sono i punti essenziali che vorremmo ricordare? Primo, la crescita dei ceti medi. Usciti pian piano dall'atonía nella quale sembravano marciare, con il referendum sul divorzio e con le

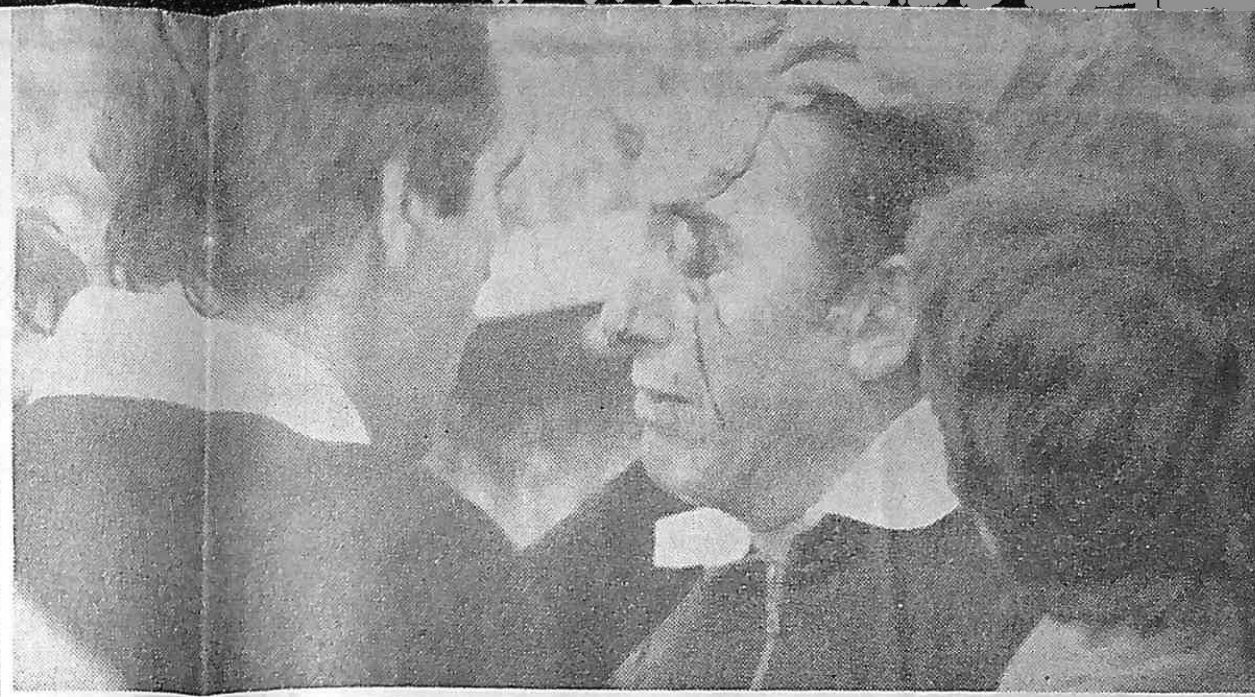
(continua in terza)

quale mi sostenuto che « non si può fare una maggioranza per strada ». Il capo gruppo dc, si è dichiarato, invece, favorevole ad incontri in sede parlamentare su determinati problemi con esperti che esaminino i singoli temi e diano al governo giudizi seri e severi sulla situazione e sulle scelte che si possono fare; si dice sconcertato che si possa immaginare, per esempio, da parte dei repubblicani che con un vertice di segretari politici si possano risolvere i problemi economici del paese. A giudizio di Piccoli, il governo Andreotti « ha una vita non facile ma piuttosto stabile: per la DC questo non è solo un governo amico, è il nostro governo: lo sosteniamo, noi non siamo il partito della non sfiducia siamo il partito che da fiducia al governo ».

La polemica sull'alternativa vertice si-vertice no, non finisce qui: è destinata certamente a continuare. Una eco favorevole alla proposta di Piccoli per incontri fra i capi gruppo parlamentari è venuta dal socialdemocratico Preti: « Noi siamo favorevoli purché non cambi il quadro politico agli incontri di ogni tipo che non sono mai inutili ». Analogo parere favorevole è arrivato dai liberali. I socialisti, invece, insistono perché il vertice economico avvenga a livello di segretari di partiti. In uno dei tanti discorsi della domenica l'on. Di Vagno sostiene appunto che il vertice si debba fare al più presto: « In modo da pervenire ad una linea comune fra i partiti dell'astensione ». Ma un altro esponente del PSI, l'on. Manca non respinge la proposta di Piccoli e anzi la giudica positiva perché dimostra che la DC « sta avvertendo che la posizione di rifiutare ogni iniziativa che renda più adeguato il quadro politico diventa sempre più insostenibile ».

Non mancano altri argomenti polemici, primo fra tutti il problema dell'aborto. La Camera concluderà le ferie invernali riprendendo domani i lavori e probabilmente entro mercoledì dovrà concludere il dibattito sull'aborto. La DC, come ha confermato l'on. Piccoli, ha intenzione di presentare una pregiudiziale di incostituzionalità e farla votare. Si tratta di una battaglia di bandiera come si dice, cioè di una presa di posizione di principio senza molte chances di successo, perché gli abortisti sono in maggioranza alla Camera (329 contro 300). La DC però non farà tragedie politiche per la eventuale sconfitta. Lo stesso Piccoli ha annunciato che il suo partito « non farà della legge sull'aborto un motivo di rottura con gli altri partiti e di approfondimento di contrasti fra le forze politiche, pur conducendo la battaglia fino in fondo ».

Un ultimo episodio, che è sintomo del malessere esistente fra i partiti della non sfiducia nei confronti del governo. Dopo che i comunisti avevano invitato giorni fa il ministro dell'Industria, Donat Cattin, a dare le dimissioni visto che la



NAPOLI - Un guardalinee è stato colpito al capo all'81 da una bottiglietta lanciata in campo dal settore dei distinti durante l'incontro Napoli Juventus. Si è scatenato il putiferio. Per quattro minuti la partita è stata sospesa, poi l'arbitro Menicucci l'ha coraggiosamente ripresa. Per il Napoli è quasi scontata una squalifica del campo. (Telefoto)

I SERVIZI A PAG. 5

SU ORDINE DEL MAGISTRATO

'Congelati' i beni del notaio rapito a Vittoria

Giovanbattista Garrasi è stato sequestrato la sera di venerdì scorso - I banditi avrebbero telefonato alla famiglia



Giovanbattista Garrasi

Domani niente giornali

Per lo sciopero nazionale dei tipografi, il nostro giornale domani non uscirà. Il « Giornale di Sicilia » tornerà in edicola mercoledì 12 gennaio.

Dal nostro corrispondente VITTORIA, 9 — Più di trecento uomini, fra agenti di pubblica sicurezza, carabinieri ed 80 specialisti in rastrellamenti del nucleo di polizia di Vibo Valentia, giunti appositamente dalla Calabria con due unità canofile, sono impegnati da stamane in un minuzioso controllo di grotte, casolari abbandonati e nascondigli nel circondario di Vittoria, il grosso centro vicinico della provincia iblea, dove 36 ore fa è stato sequestrato il notaio Giovanbattista Garrasi, un facoltoso professionista di 63 anni.

La moglie Concetta Scrofa, avrebbe ammesso, dopo qualche esitazione, di aver ricevuto una telefonata. Nel corso della conversazione una voce maschile, dopo averla rassicurata sulla sorte del marito, ha concluso con un secco « avrà presto notizie ». Le cattive condizioni del tempo in tutta la provincia di Ragusa rendono difficoltose le ricerche e le perlustrazioni dall'alto, che vengono com-

piute da due elicotteri dei carabinieri.

Alto, di giovanile aspetto, ex ufficiale dei carabinieri, professionista serio, preparato e ben voluto, sposato con due figli, Giuseppe di 22 anni, laureato in giurisprudenza ed aspirante notaio, Daniela di 18 anni, studentessa a Modena: questo un primo quadro del notaio Garrasi che l'altra sera, tra le 19,10 e le 19,30, all'uscita dal suo studio è stato sequestrato mentre si accingeva a salire, o subito dopo essere salito, a bordo della propria auto, una Fiat 126 di colore verde, posteggiata a meno di cento metri dallo studio, sulla via Palestro, in pieno centro cittadino. Dallo studio è uscito con una borsa piena di documenti che è stata ritrovata ancora chiusa dentro l'auto, proprio sotto il posto di guida; le chiavi dell'auto inserite nel quadro, il cappello

Giovanni Scarso

(continua in seconda)

Al Palermo sfugge la seconda vittoria esterna

Nulla di fatto tra il Rimini e i rosanero sul neutro di Firenze. Ripresa nettamente dominata dai ragazzi di De Bellis

I SERVIZI A PAG. 3

A Jody Scheckter il G. P. d'Argentina

Il sudafricano vince una corsa ricca di colpi di scena. Hunt e Lauda costretti al ritiro.

IL SERVIZIO A PAG. 13

pugno. Impauriti, abbiamo avuto appena il tempo di percorrere a ritroso pochi metri e ripararci dentro un bar: si è scatenato il furore. Saranno stati esplosi, in rapida successione, almeno una cinquantina di colpi. Poi — continua Nunzio Cardaci — mentre donne, vecchi e bambini scappavano in tutte le direzioni in preda al panico, abbiamo notato la « 127 » con i tre killer a bordo fuggire ad alta velocità verso la strada statale 113 ».

I tre feriti sono stati soccorsi e accompagnati all'Ospedale del « Bianchi » da due agenti della polizia stradale, sopraggiunti in piazza Giuseppe Vadi pochi minuti dopo la sparatoria. « Con questa storia non c'entro niente — ha detto con un filo di voce Bernardo Paternostro al medico del pronto soccorso, il dott. Cammarata —. Ero appena uscito dal circolo assieme ad altre persone e c'è stata la sparatoria ». Antonino Tufano, mentre veniva trasportato all'ospedale, in piena crisi nervosa, ha sbottato: « Perché quei miserabili non hanno aspettato un'altra occasione per uccidere Giuseppe Scalsi? E mai possibile che per liquidare uno rischiano di ammazzarne quattro? ». Dopo di che non ha voluto più aprire bocca né con gli inquirenti né con gli stessi familiari, sopraggiunti in ospedale.

« Come sono rimasto vivo », diceva sbalordito Castrense Rausa, « con tutti quei colpi di rivoltella esplosi, non me lo spiego. Molti simili proiettili mi sono passati a pochi centimetri. Uno solo m'ha bucatato il braccio sinistro ». Interrogato sulla dinamica dell'agguato, Rausa ha sostenuto con gli inquirenti di non essersi reso conto di nulla: « Ero da poco uscito dal circolo e stavo salutandoli alcuni compaesani quando ho udito i colpi di pistola ed ho visto cadere accanto a me 'u zù Giuseppe Scalsi ».

Di Scalsi a Corleone, anche adesso che è morto, si parla con un certo timore e rispetto. « Era un duro — ha detto a denti stretti un anziano contadino — negli anni in cui regnavano i grossi calibri dell'onorata società come Michele Navarra e soci ».

Giuseppe Scalsi venne etichettato come mafioso nel lontano 1945, data in cui polizia e carabinieri scoprirono che la vittima era legata a gente di rispetto del « clan » di Luciano Liggio. Sempre nel '45 fu sospettato d'aver ucciso Matteo Guccione, proprietario terriero corleonese, e del sequestro (e conseguente uccisione) del sindacalista Placido Rizzotto e del

Giuseppe Montaperto

(continua in seconda)

CONFEZIONI

LO CASCIO

RIMPETTO LA CATTEDRALE

GRANDE SVENDITA

SCONTI dal 20% al 50%

TRASFORMISMO ELETTORALE

ASPETTANDO i "LUDI CARTACEI,"

di ALFREDO MONTINI

Quanta fiducia merita, secondo voi, una squaldrina che, ogni cinque anni, giura e spergiura di ravvedersi, pur manifestando nel contempo una voglia matta di seguire lungo la via del vizlo e dei facili guadagni a esso connessi? Secondo noi, ben poca. Anzi, una creatura simile meriterebbe soltanto d'essere rinchiusa in un educando, dal quale quasi certamente non uscirebbe più sino alla consumazione delle sue squallide stagioni. Orbene, merita forse di meno la Democrazia Cristiana? Merita davvero che le si continui a far credito d' un autentico ravvedimento in senso anticomunista, quando l'abbiamo sempre sorpresa a profittare della fiducia accordatale per addentrarsi con più tracotanza nella strada sbagliata? Riteniamo scontata la risposta, a meno che qualche imbecille, o sprovveduto, o in malafede, non abbia da dirci qualcosa in contrario... In tal caso, lo inviteremmo a esternare i suoi dubbi, per esempio, all'ineffabile Giulio Andreotti, o, meglio,

ancora, a Paolo VI, di cui lo attuale presidente del Consiglio incaricato costituisce il braccio, pardon, il trombone secolare. Chissà che Cotanto Personaggio non trovi qualche augusta parola rassicurante da spendere per le anime incerte e inaccorte, e magari una benedizione apostolica, affinché « vadano con Dio » e con una nuova, santa buggeratura.

Insomma, vadano a farsi benedire tutti coloro che non hanno compreso lo sporco giochetto della DC ai danni d'una Nazione disgraziata.

E' caratteristica dei partiti democristiani, di qualunque paese, quella di spingere verso la catastrofe fingendo sempre di pentirsi, salvo, poi, a pentirsi sul serio, a disastro avvenuto. Valga per tutti l'esempio della DC cilena, vera e propria levatrice della locale repubblica con-

assalto » comuniste costituiscono un tutto unico: un tentativo di metterci fuori combattimento prima, e fuori giuoco poi.

Il monocoloro di Andreotti è stato sì battuto al Senato, e questo era scontato in partenza: tuttavia, rimane in carica per gli affari di ordinaria amministrazione. Di questi affari (tutti più o meno loschi), il più importante è demolire la Destra Nazionale.

Riusciranno i nostri eroi della « destra » democristiana a far sì che, durante la battaglia elettorale, gli odiati esponenti della vera Destra si trovino tutti rinchiu-

si nelle patrie galere o, nella migliore delle ipotesi, latitanti e ricercati? Loro sperano di sì, noi ci auguriamo di no.

Riusciranno i nostri eroi della sinistra a fabbricare per tempo un martire dell'antifascismo, da sbattere in faccia all'opinione pubblica? Rebus sic stantibus, pur ricorrendo al più tradizionale e « reazionario » degli scongiuri, temiamo di sì...

A molti, e per opposte ragioni, le poche settimane che dovranno passare prima che si vada alle urne, sembreranno secoli, tale e tanta sarà l'ansia e la spasmodica attesa.

Noi, personalmente, riteniamo di poterci concedere il lusso di un ragionevole ottimismo: sono sempre più numerosi coloro che intendono sferrare il colpo di grazia alla pleora di disonesti da cui son dipese le nostre modeste e mutevoli sorti nell'ultimo venticinquennio. E sarà un colpo da signori, inferto con quella che uomini autenticamente reazionari hanno recentemente definito la più democratica delle armi: una semplice scheda.

Chissà che, una tantum, nei nostri ambienti non si debba ironizzare sulla futilità del « ludi cartacei »...

Un distratto di nome Robertino

di GAETANO FALZONE

L'articolo « Democrazia, una scelta di metodo » di Roberto Ciuni non può restare senza commento. Chi scrive è giornalista di buon nome, anche se è il direttore di un foglio che pomposamente continua a chiamarsi « Giornale di Sicilia » mentre, nella realtà, oggi stenta a varcare la cinta daziaria di Palermo. E' però ancora la voce in cui credono alcuni galantuomini palermitani che erroneamente la considerano la prosecuzione del giornale degli Ardizzone: cioè un baluardo di moderazione, una difesa dal P.C.I.

L'anno scorso, quando c'era altro direttore, il « Giornale di Sicilia » qualificò paranoici i missini; fu parzialissimo nei loro confronti; non fu un avversario, ma un nemico distortore della verità; e di ciò addirittura se ne gloriò all'indomani del 13 giugno quando asserì che la sconfitta dei partiti dell'arco costituzionale (?) sarebbe stata maggiore ove il « Giornale di Sicilia » non

un lungo sonno che la storia ha condannato ».

Che distrazione! Giolitti non pensava, né nel 1919 poteva pensarlo, al figlio del fabbro e al movimento fascista, nati allora con poche speranze. Giolitti si riferiva agli Imperi Centrali, alle forze feudali e anacronistiche d'ogni Paese.

In quanto al fascismo e a Mussolini, Giolitti, quando ritenne di doversene accorgere, fu di ben diverso parere. Egli, infatti, giudicò costituzionale, anche se inconsueto, il modo con cui il fascismo andò al potere, con la Marcia su Roma. E se vogliamo proprio ascoltarlo, poichè Ciuni lo ha tirato in ballo, chissà che le sue parole non finiscano col portare acqua al mulino del M.S.I., dato che il direttore del « Giornale di Sicilia » al M.S.I. vuole assolutamente affibiare la paternità fascista, dimenticando che il M.S.I. è una realtà ben diversa di quella di oltre mezzo secolo addietro. Il mondo cammina, le Nazioni non si fermano, e...

WHISKY e POLITICA

CESARE TEPPANOVA

cillare, ma, in seguito, ridottasi quasi a scongiurare la sua consorella italiana, per bocca del segretario Frej, affinché non commettesse i suoi stessi errori.

Ma, se per scorgere genuine espressioni di contrizione nei flaccidi ghigni democristiani, dobbiamo attendere di trovarci in piena trappola clerico-comunista, ebbene, ci rinunciamo volentieri.

RIVENDICAZIONI

Come, invece, non intendiamo assolutamente rinunciare ad altre cosette, che rivendichiamo come nostri diritti irrinunciabili ed incontestabili: per esempio, quello di portare a conoscenza di tutti le nostre idee, i nostri programmi e le nostre soluzioni per i problemi più urgenti e scottanti; quello di dire in faccia all'avversario il fatto suo, denunciando le sue malefatte e i suoi ladrocinii, secondo uno stile di lotta a viso aperto che ha sempre contraddistinto l'azione della Destra.

Ma, soprattutto, non intendiamo rinunciare tanto facilmente al sacrosanto diritto di difenderci moralmente, legalmente e fisicamente dagli attacchi proditori e disonesti di cui, come partito e come uomini, stiamo subendo una recrudescenza proprio in questi giorni.

Riaffermiamo tutto ciò dopo aver tratto la triste considerazione che ormai, per quanto ci riguarda, le congiure sbirresche e le solite belle imprese delle « squadre di

MARXISTA in DOPPIOPETTO



gno a sinistra sarebbe persino apparso poco preoccupante, una bravata da borghese un po' dissoluta, come le altre.

Quand'ecco la "bomba": il giudice Terranova pone la sua candidatura per le prossime elezioni nelle liste del PCI.

Le inevitabili volgarità dell'agone politico, l'alleanza, giubilante e triviale, accettata dai comunisti, la partigianeria di cui da prova, rivelano clamorosamente un Terranova ambizioso ed esibizionista, disposto ad abbracciare la causa delle fidei sociali e della sovversione marxista pur di portarsi il suo bicchiere di Whisky in parlamento.

A chi non deflette da una concezione di vita ispirata a stile e sobrietà, non può neanche sfuggire che saranno tre cadaveri di bambine innocenti a costituire il trampolino di lancio del futuro deputato del PCI.

Ma non crediamo che gli elettori di Terranova saranno reclutati tra uomini sensibili ai problemi di stile. E' certo, in ogni modo, che il suo gesto rischia di non restare isolato, e ciò è grave in un momento in cui già fin troppi uomini di legge giocano alla rivoluzione sulla pelle dei militanti di destra.

In questo senso, tuttavia, è forse meglio per molti che Terranova vada a scaldare il suo scanno di deputato; del posto che occupa a tutt'oggi poteva forse anche servirsi per sostituire la logica della lotta di

classe alla "borghese" imparzialità della giustizia.

Come poi sia possibile per un uomo di una certa intelligenza e dotato di una sia pur decadente raffinatezza, qualità che all'uomo Terranova non si contestano, calarsi nella volgarità, asfittica atmosfera del marxismo, questo non riusciamo proprio a capirlo.

Tre cose, comunque, ci permettiamo di consigliare al buon Procuratore della Repubblica: si faccia ribattezzare Totò, inizi a giocare a briscola e consumi le sue libagioni col peggior vino delle più maleodoranti taverne.

Le disperate, anonime masse che il comunismo si porta dietro non potrebbero tollerare, a lungo, un uomo di nome Cesare, buon giocatore di bridge e raffinato degustatore di ottimo Whisky.

ADAMO Rag. GIROLAMO

Consulente del lavoro
Consulente Tributario
Amministrazione Condom.

Riceve:

Lunedì Martedì Giovedì
dalle ore 16 alle ore 18
Via Dante, 54 - tel. 242920
90141 Palermo

MOBILI - ARREDAMENTO - ELETTRODOMESTICI

G. Giordano

Esposizione permanente

Via Leonardo da Vinci, 253-273 - Tel. 401415 Palermo

si fosse comportato come si era comportato (cioè nel modo meno obiettivo che potesse immaginarsi).

Adesso il Ciuni (e me ne dispiace per lui) sembra orientato a sciupare la sua intelligenza con lo affermare nel suo articolo che ogni obiettivo politico e sociale di riforme deve essere cercato esclusivamente « soltanto dentro l'arco delle forze democratiche » (compresi quindi i comunisti, oppure no?); e a dire spropositi storici dai quali francamente avrebbe potuto astenersi se fosse stato meno distratto. Invece no, deve assolutamente farci pensare che nulla ha capito (anche se può averla studiata) della storia contemporanea del nostro Paese.

« Varrà ricordare l'amonimento di Giolitti — egli scrive — che nel 1919 avvertì « Le forze reazionarie non potranno più prevalere perché le classi privilegiate che condussero l'umanità al disastro non possono più reggere da sole il mondo ». Giolitti allora — conclude Robertino — restò inascoltato, prevalsero le « forze reazionarie » e l'Italia precipitò in

pa, le situazioni sono irripetibili

Comunque, ecco il vero Giolitti. Nel mese, precedenti alla Marcia su Roma e alla costituzione del governo Mussolini (che solo nel novembre 1924 si risolse ad attaccare energicamente), Giolitti, scrivendo a Carnazza, a Malagodi (per carità, non l'attuale affossatore!), a Rolandi Ricci, a Luigi Ambrosini non si stancava di sostenere la necessità di appoggiare il governo Mussolini. Scriveva infatti prima che andasse al potere, « che le cose politiche e specialmente parlamentari non potevano continuare senza portare il Paese alla rovina »; scriveva che « la maledetta legge proporzionale aveva frazionato la Camera in modo da rendere impossibile un governo omogeneo forte, capace di avere e di attuare un programma ». Dopo che era andato al potere, scriveva che « aveva la forza di volontà così rara in Italia, e intanto è certo che ha tratto il Paese dal fosso in cui finiva per imputridire ».

Che meraviglia, dunque, se, in quel tempo, gli italiani, lungi dal lasciare inascoltato Giolitti, lo ascoltarono, e come! Solo un distratto di nome Robertino poteva cadere in così madornale confusione. Da quella confusione, sul piano storico forse deriva oggi la confusione politica del direttore del « Giornale di Sicilia ».

25.3.72

Angosciato direttore (con idee chiare e coscienza),

quando Lei aveva 18 anni predissi con assoluta certezza che Lei sarebbe divenuto un buon giornalista. Godo nell'apprendere dal Suo articolo di oggi che Lei ritiene di avere idee chiare e coscienza. Ed allora Le faccio un'altra predizione: Lei, insieme a molti altri giornalisti italiani vi vergognerete un giorno (forse presto) di avere lasciato che due vostri colleghi professionisti venissero da un regime ormai morente sottoposti a un linciaggio morale che, attraverso le loro persone, vuole portare a termine un autentico complotto ai danni della loro parte politica.

Si tratta di Pino Rauti sul quale, come ha detto ieri il procuratore capo di Milano, gravano indizi di una dimensione tale che... può restare a piede libero. Si tratta di Giorgio Almirante ai cui danni, dopo il 13 giugno, è stato fabbricato un documento che qualsiasi perizia (ove concessa) dimostrerebbe come falso, a parte ogni logica considerazione che ne esclude la verosimiglianza.

Se invece di anticomunisti si fosse trattato di

comunisti o di socialisti che cosa sarebbe successo in Italia ?

La verità, angosciato direttore, è che oltre le idee chiare e la coscienza, il buon giornalista deve anche talvolta avere coraggio. Solo allora, servendo la verità, sarà un buon giornalista.

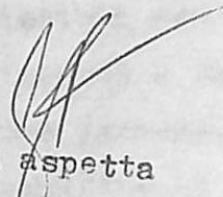
Giornalisti come Lei invece, forse senza accorgersene, contribuiscono ad accelerare i fati, che purtroppo rischiano di essere tragici, del nostro Paese. A questo riguardo Lei si sorprende che il nostro più alto ufficiale di marina, che è anche comandante della Nato, intervenga nella mischia politica. Quando certi magistrati si comportano come si comportano, e i giornalisti non sentono neppure solidarietà per i loro colleghi vilipesi, lacerati, linciati, non resta che malinconicamente ripetere ciò che Miguel de Unamuno disse in Spagna nel 1936 dopo avere per tutta la vita combattuto i militari: "Il primo a sorprendermene sono io, ma non mi resta che avere fiducia nei militari"

Questa lettera non è però tutta negativa verso di Lei. Anzi, Le debbo un ringraziamento per avere onorevolmente ospitato nello stesso numero ~~di~~

dierno le stesse cose che io ho sempre pensato, e soprattutto penso oggi. Sotto il pezzo c'è in verità la firma di Virgilio Titone, il quale evidentemente oggi è arrivato a pensare le stesse cose, ma ringrazio lo stesso perché l'articolo è un segno fatale dei tempi.

Cordiali saluti.

Gaetano Falzone


P.S. - Naturalmente questa lettera non aspetta pubblicazione. Creda pure che la cura che il G. di S. ha di non fare apparire il mio nome coincide con la mia di evitare che ciò possa avvenire. Io - sia chiaro - scrivo solo al diciottenne di allora, oggi cresciuto, e scrivo nel ricordo dell'amico Filippo Ciuni.

222
PALERMO, 5 Luglio 1951
VIA VILLAFRANCA, 22 - TEL. 18422

Caro Gaetano,

debbo darti un'altra preghiera, questa volta veramente particolare.

Si tratta del giovane a me carissimo Roberto Ciuni, che dà esami si maturità classica al Gonzaga.

Ha un'ottima media.

Ti prego interessarti di lui con speciale benevolenza, non solo direttamente, ma anche indirettamente.

Te ne sarò molto grato.

tu
Agostino

Prof. GAETANO FALZONE
P e r s o n a l e